

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

N.S. Anno III, n. 3 Maggio-Giugno 1963

RISTAMPA



LIPS-VAGO

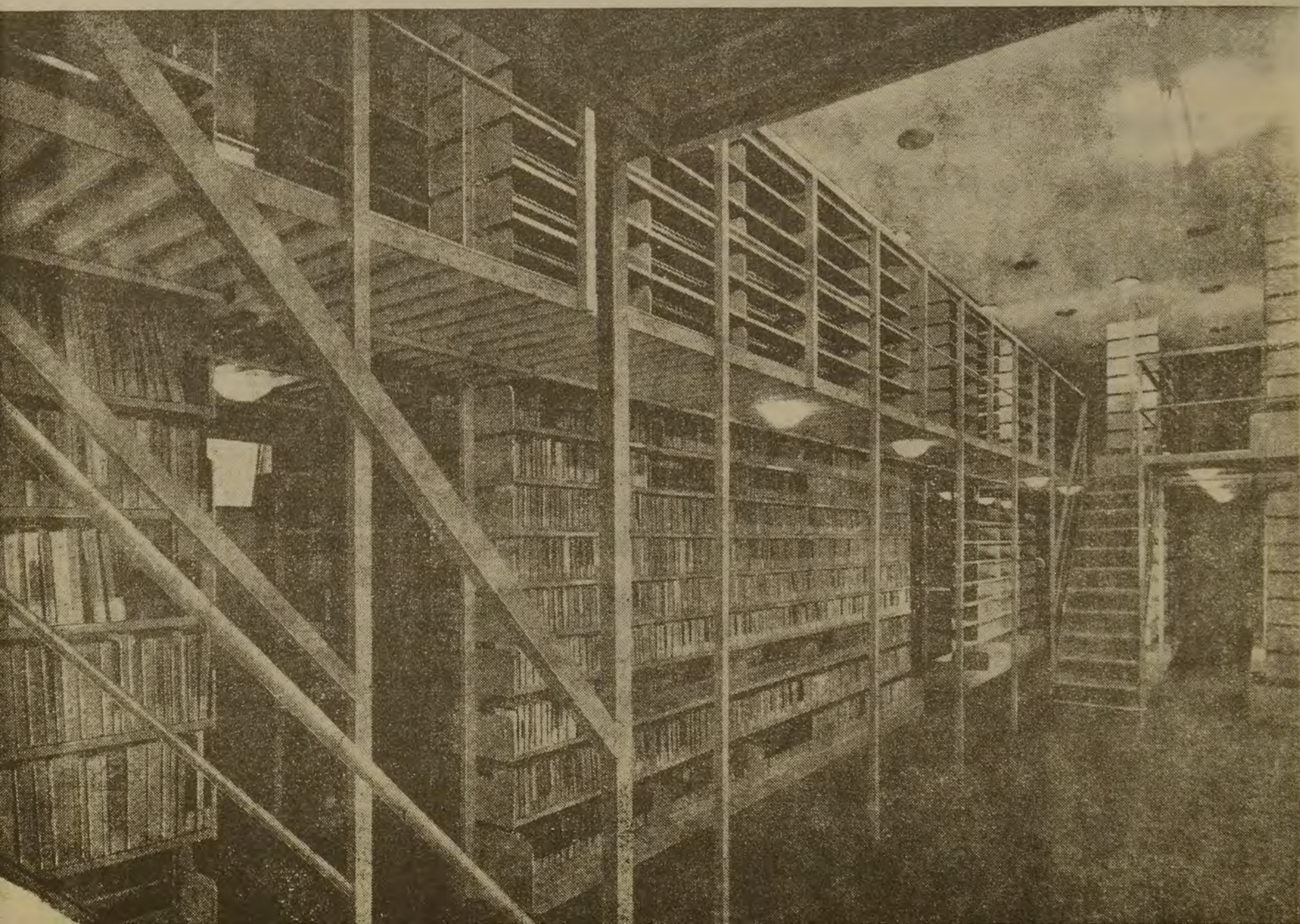
Società per Azioni

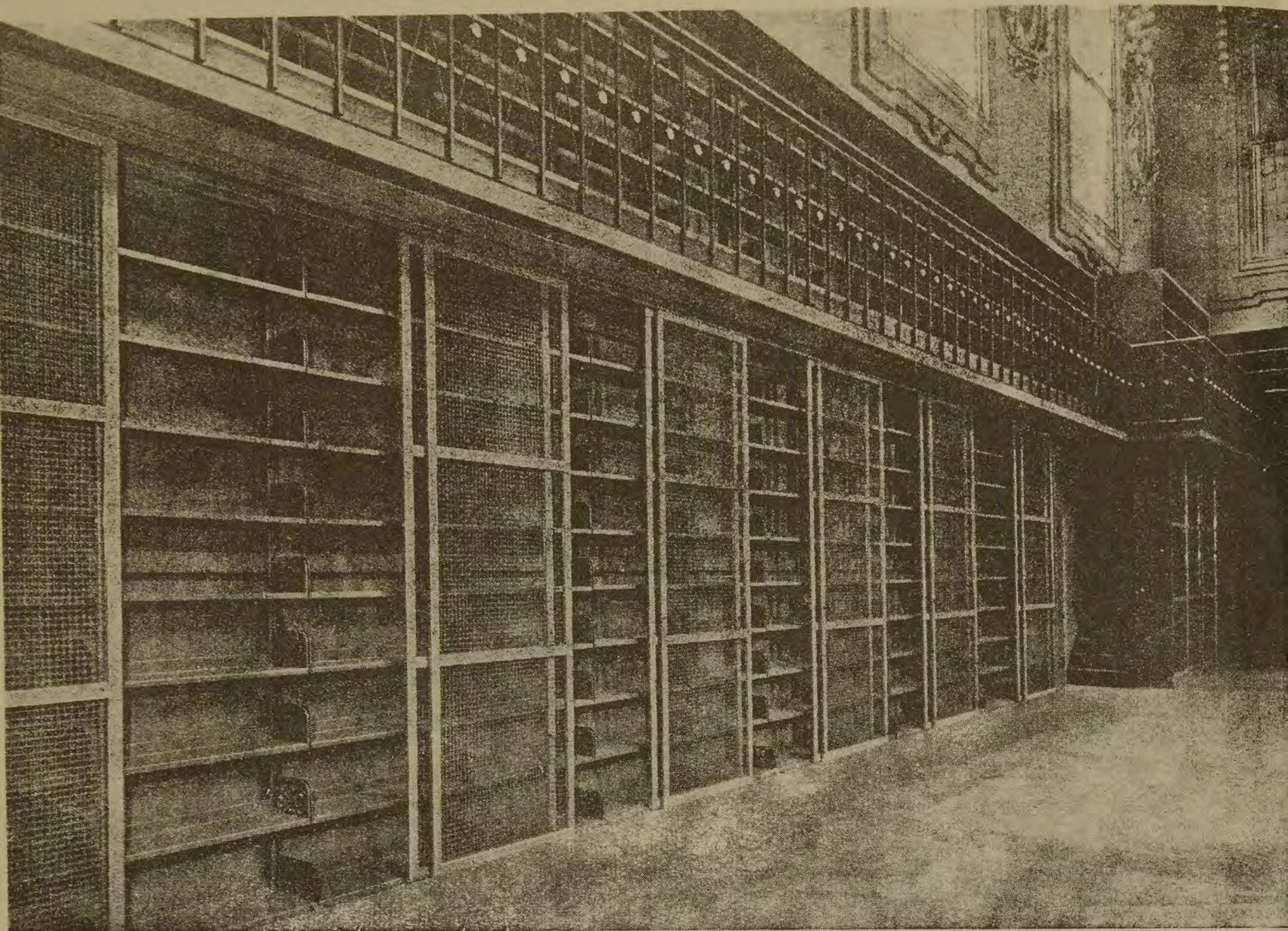
direzione e stabilimento cernusco sul naviglio (milano) telefono 623 casella postale 3458 milano

SCAFFALATURE METALLICHE per biblioteche e archivi

Le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 chilometri di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunto in questo campo

- facile spostamento delle tavolette a pieno carico senza sganciarle dai supporti a cremagliera
- massima utilizzazione dello spazio
- posizione dei palchetti regolabile ogni 15 mm.
- robustezza, eleganza, assoluta garanzia





SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

Direzione e Stabilimento:

SARONNO Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

Filiali:

MILANO Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

ROMA Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

TORINO Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

GENOVA Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

PADOVA Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38.155

PAVIA Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

SCRIVETEICI PER INFORMAZIONI

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO III, n. 3

MAGGIO-GIUGNO 1963

Sommario

NELLO VIAN - Giuseppe Fumagalli bibliofilo e uomo
vivo pag. 77

DIEGO MALTESE - Bibliografia, commercio librario e
archivio nazionale del libro » 84

Varie

LUCIANA MANCUSI CRISARI - La Biblioteca « An-
tonio Baldini » dell'E.N.B.P.S. » 90

ANDREA CAVADI - Il nuovo edificio della Biblioteca
Comunale di Giarre » 92

BIANCA DELFINI - Mostra di cimeli musicali pos-
seduti dalle biblioteche milanesi » 95

Viaggiatori italiani nel Nuovo mondo » 98

ALESSANDRO D'ALESSANDRO - Corso sulla soggetta-
zione e la classificazione pag. 99

Recensioni

MAJOLO MOLINARI O., La stampa periodica roma-
na dell'Ottocento (Roma 1963). *A. Cosatti* . . . » 100

JOLLEY L., The principles of cataloguing. With a
foreword by R. O. Mackenna (London 1961).
D. Maltese » 104

Antologia

L. MORANDI - Biblioteche circolanti » 106

Giuseppe Fumagalli

bibliofilo e uomo vivo

Lombardo di sangue e toscano per nascita, Giuseppe Fumagalli contemperò la fattiva intraprendenza e la vivace genialità che caratterizzano le genti delle due regioni. Scuola sui banchi ne fece poca, poichè finì appena il liceo, ma riuscì ad acquistare ugualmente una solida formazione umanistica, sopra la quale sviluppò una cultura delle più larghe, che non accusa le affastellature di chi si è fatto in gran parte da sè. Incominciò a lavorare assai presto, sui diciassette anni, e non se ne cavò mai la voglia, tirando avanti fino ai settantacinque. Per quanto l'età adolescente non abbia dovuto permettergli una scelta troppo meditata, la strada delle biblioteche che imboccò fu bene la sua. Seguitò a batterla per quarantadue anni, quasi una vita. Entrò nella Nazionale di Firenze, anno 1880. Passò nell'81 alla Biblioteca Pubblica di Lucca, nell'83 alla Riccardiana di Firenze, nell'84 all'Universitaria di Padova, e di là alla « Vittorio Emanuele » di Roma, per tre anni, fino all'87. Fu primo, al primo esame istituito di abilitazione a bibliotecario, e divenne così vice-direttore della Braidense di Milano, per sloggiare cinque anni dopo, nel '93 (come viaggiavano i bibliotecari per l'Italia umbertina!) e andare a reggere l'Alessandrina di Roma, e l'anno dopo l'Universitaria di Napoli, con l'incarico anche della Brancacciana. Un cambio di sede con il napoletano Emidio Martini lo ricondusse nel '96 a Milano, direttore della Braidense, e qui restò quindici anni, finalmente. Ma certi lavori intrapresi per alloggiare nel convento bramantesco-leonardiano delle Grazie magazzini li-

brari a uso della Nazionale ebbero le critiche di una commissione d'inchiesta, e ne venne un nuovo suo traslocamento, nel 1910, all'Estense di Modena, e da qui un altro all'Universitaria di Bologna, che fu l'ultimo, sulla fine del '13. Nel '21, a sua richiesta, lasciò il servizio bibliotecario. Era passato per una diecina di biblioteche, quasi tutte di fondi doviziosi, e ciascuna fu per lui un'esperienza culturale.

Il momento delle biblioteche italiane era importante, e il clima degli studi era quello storico, sollecitante all'esplorazione e alla ricerca erudita. Nella vita interna, una crisi era in atto: la grande quantità di materiale librario antico affluito con gli incameramenti e le sedi storiche ereditate configuravano le biblioteche statali nelle forme in qualche maniera definitive di « depositi letterari » e d'istituti di conservazione, mentre urgeva al di fuori la vita moderna della nazione. Del vecchio mondo bibliotecario sette-ottocentesco, anch'egli fece in tempo a conoscere tipi e a raccogliere memorie sollazzevoli, per quanto si stenti a credere che ancora si ritrovassero le fette di salame lasciate per segnalibri dal grande e sudicio Magliabechi (come si legge in uno dei deliziosi *Aneddoti bibliografici* di lui). Vide certo, anch'egli esperto di quelle tribolazioni, il « povero Gnoli condannato a morte / nel caos de la Vittorio Emanuele ». Seppe e rise delle burle e beffe alla bolognese di Olindo Guerrini, e ne perpetrò anch'egli qualcuna abbastanza feroce, come quelle a carico del povero Vincenzo Forcella, l'epigrafista, che nominò una volta apocrifamente « arcibibliotecario » del re. Ma egli faceva troppo sul serio il suo mestiere, per entrare nella quadreria caricaturale di bibliotecari del tempo inserita nella parodia ricciana-guerriniana del *Giobbe*. Lavorava sodo, a mandare avanti non soltanto le biblioteche piccole o grosse commesse alle sue cure, con fama d'impegno e di severità, ma anche le imprese bibliografiche che metteva via via in cantiere. E stupisce ancora che tanto sia riuscito a fare l'itinerante bibliotecario, non ostante le tedianti cure e le burocratiche brighe con le quali ebbe sempre a combattere, anch'egli.

Nel Fumagalli fu sempre pronta l'intuizione di quanto mancava alle biblioteche e al lavoro bibliografico in Italia, e la risoluzione di provvedervi egli, con impegno che sapeva andare in fondo. Le sue opere e iniziative apparvero vive, appunto perchè

rispondevano a un reale bisogno. L'uomo fece da solo, o quasi, ciò che poteva onorare una generazione di bibliografi, e quelle venute dopo non sono bastate sempre a continuare il suo lavoro, lungo i solchi aperti da lui.

Cominciò come trattatista, quando l'Italia non aveva una letteratura bibliotecaria e doveva ricorrere, quando riusciva, a quella tedesca e anglosassone. A ventidue anni, nell'85, vinse un premio ministeriale bandito sotto gli auspici di Ferdinando Martini, con l'opera *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*, pubblicata due anni dopo, e che ebbe un seguito nel '90 sotto il titolo *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche*. Erano parti di un « Trattato generale di biblioteconomia » che non ebbe compimento, ma al quale rivolse ancora il pensiero sul termine della vita. Anche soltanto averlo ideato è un titolo di gloria, e gli ottant'anni passati con l'enorme progresso delle esperienze, specialmente in altri paesi, non tolgono interesse alle vedute esposte dal bibliotecario italiano. Il quale volle giovare alla formazione della sua categoria anche con un manuale, rifacendo e ampliando per l'editore Hoepli, una prima volta nel 1916 e un'altra nel 1935, un avviamento redatto già dall'Ottino: e non sono pochi i bibliotecari italiani di oggi che da questo onesto e perspicuo *de erudiendis rudibus* hanno mosso i primi passi.

L'Italia da secoli produceva bibliografie e aveva espresso figure insigni di bibliografi, ma mancava tuttavia, al tempo in cui il Fumagalli cominciava a riguardare intorno, il repertorio nazionale che le registrasse. Fu egli a diboscare quella selva, con un bibliotecario e già librario piemontese, morto giovane, Giuseppe Ottino: e ne venne la *Bibliotheca bibliographica italica*, pubblicata negli anni 1889-95, e che con i supplementi fino al 1900 costituisce tuttora la fondamentale bibliografia delle bibliografie italiane. Una ristampa anastatica completa, fatta a Graz nel 1957, testimonia la riconosciuta importanza permanente dell'opera, che attende da più che sessant'anni la continuazione. Di questa diede un saggio, ancora, il Fumagalli nel 1923, con il volumetto *La bibliografia*, edito dalla « Fondazione Leonardo »: un gioiello del genere, ornato di un'ottantina di pagine introduttive, che sono la più compiuta e precisa storia di tutta l'operosità bibliografica italiana nell'ottocento e novecento, specialmente dopo l'unità.

Non si fermò a presentare il bilancio della produzione degli altri, che è pur grandemente proficuo, ma fece egli stesso di lena, dissodando il campo in più parti. « Quanto e che buon lavoro! dove ora si ha l'erudito oculato e preciso, ed ora il curioso insaziabile e pronto; ora ci serviamo del registratore, ed ora c'imbattiamo in un critico letterario o in un narratore didattico », ha notato Guido Mazzoni con elegante sintesi del molto che egli ha dato. Molto, più per qualità che per quantità, per varietà più che per numero: i circa 350 scritti della sua bibliografia sono certo parecchi, ma altri ne hanno lasciati di più, senza tuttavia arrivare alla somma di opere cospicue, alla versatilità di argomenti, alla fortuna di libri sostanziosi e geniali che portano il nome di Giuseppe Fumagalli. Trattò il genere delle bibliografie personali (il Belli, Colombo, Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci), le bibliografie di luoghi (Etiopia, isole dell'Egeo) e quelle speciali (proverbi, giornalismo italiano, Grande Guerra). Svolse capitoli di storia della bibliografia e della bibliofilia, presentò eccellenti ritratti di bibliotecari, di collezionisti, di editori. Compose l'iconografia del Parini, del Leopardi, del Carducci, con albi d'immagini luoghi cimeli. E si potrebbe seguitare con i libri rari, preziosi, migliori, immaginari; con la gastronomia, i gatti, i raccoglitori di francobolli, le figurine di scatole di fiammiferi, senza che la mescolanza degeneri mai in frivolezza, e non pretendendo con l'elencazione di dare fondo alle sue avidità di erudito geniale, che riuscì fino a divertire e a divertirsi.

La storia della tipografia italiana rimasta quasi soltanto regionale, e che incespicava ancora in questioni puntigliose mal tinte di nazionalismo, ebbe nel Fumagalli il suo storico principe. Non soltanto sgomberò il campo con il demolire criticamente il mito di Panfilo Castaldi, come inventore dei caratteri mobili, e diede mano alla ricostruzione degli annali tipografici cinquecenteschi, con l'elenco delle edizioni del Blado ed eredi nella Nazionale romana (compiuto felicemente da altra mano, ai giorni nostri), ma mise insieme l'opera più generale che mai si abbia avuto in materia. Chi pensi all'estensione e agli sviluppi che il nostro paese, non patria ma seconda madre, diede all'arte della stampa, specialmente nei primi secoli e in alcune città, misura le proporzioni dell'impresa, che gli richiese quindici anni. Il *Lexicon typographicum Ita-*

liae, pubblicato da Leo S. Olschki nel 1904, con la data del 1905 (e in lingua francese, per immetterlo più largamente nel mondo culturale internazionale), delinea, per luoghi, e con l'esattezza resa possibile dagli studi e ricerche fino a quel tempo esistenti, la storia e onomastica della nostra tipografia. Trentatré anni dopo, quasi alla vigilia della morte, egli pubblicò un grosso fascicolo di *Giunte e correzioni*, che dimostrano la sua continuata attenzione al non concluso, o piuttosto non concludibile argomento. Si annunzia da tempo, e si augura prossima un'edizione anastatica del *Lexicon*, che rimarrà in ogni maniera legato al nome del Fumagalli, forse suo più duraturo monumento.

Una menzione particolare merita il volume *L'arte della legatura alla corte degli Estensi*, pubblicato dal De Marinis nel 1913: si tratta di uno studio fondamentale in questa difficile materia, prezioso sia per la ricchezza d'informazione sia per il metodo rigoroso.

Dalle biblioteche trasse idee per opere vive. Esempio tipico rimane il suo *Chi l'ha detto?* pubblicato per la prima volta da Ulrico Hoepli nel 1894, con la data del 1895, e che egli portò all'ottava edizione, nel 1934, con cure durate un quarantennio. Il genere del repertorio di frasi non era nuovo e in altri paesi era già bene rappresentato, quando apparve questo. Ma sono in qualche maniera originalmente sue, del Fumagalli, l'acribia della ricerca, l'inesauribilità della cultura, la vivacità il garbo l'eleganza dei testi e del contesto. Erudizione riposta, aneddotica saporita, e anche esperienza di vita, onestà umana, con un senso schietto d'italianità e una lingua pulita che non ha bisogno di risciacquarsi in Arno, sono confluite nell'opera, che è certo il prodotto più espressivo dello scrittore. Di questa sua esatta e divertente maniera pubblicò altro, non poco. Del genere stesso fu *L'Ape latina*, che ebbe due edizioni, la seconda nel 1936. All'enciclopedismo, per così dire, di formato ridotto, ma non per questo meno accurato, appartengono il completamento della *Piccola enciclopedia Garollo* e l'*Almanacco italiano* Bemporad, fondato nel 1896 e diretto fino al 1937, quarantadue anni, con un impegno, un'attenzione e una fatica che solo gli altezzosi e gli egoisti della cultura possono disprezzare. E si enumerano, ancora, il *Chirone: piccola enciclopedia metodica italiana*, 1913-1915, l'*Almanacco della donna italiana*, 1920-1927. Li-

bro e cultura restarono per il Fumagalli sempre strumenti, non fini egoistici. E svolse un'azione propriamente del libro, con l'istituzione a Milano, fino dal 1891, di una scuola per tipografi e librai apprendisti. E promosse mostre bibliografiche innumerevoli, specialmente dopo il suo collocamento a riposo, fondando a Firenze, nel 1922, la « Fiera internazionale del Libro », promossa poi con altre manifestazioni del genere, in Italia e all'estero, dall'« Istituto italiano del Libro », che per una legge del 1928 avrebbe dovuto avere vita permanente. Non importa che tutto questo sia sparito dopo breve stagione, perchè rimase come germe operante e come esempio ripreso o da riprendere, e soprattutto attesta la nobile fede di un uomo nei valori dello spirito. Una sua impresa, che ha lasciato del resto tracce e frutti più duraturi, sarebbe specialmente degna di rinascere: quella « Società bibliografica italiana », fondata nel 1896, e che nei diciotto anni di vita fino al 1914 bene operò all'illustrazione e alla difesa del patrimonio librario nazionale.

Le carte già piene non sono bastate a descrivere appieno quanto fece e lasciò Giuseppe Fumagalli. Questo bibliotecario sentì i compiti della sua professione molto al di là di un semplice ufficio di conservazione. Anticipò tra noi il tipo dinamico e propulsore, che sa di avere tra mano la meno inerte delle ricchezze. E la vita delle biblioteche si studiò di rendere più ordinata e fattiva. Ma più che il trattatista, già aperto all'aria e alle idee nuove, spiccò in lui il conoscitore del libro, specialmente stampato, il bibliografo, tra i più eruditi e colti che l'Italia abbia avuto nei secoli. E anche tale cultura libraria, nel senso più ampio del termine, coltivò e diffuse con una reale passione. Un giorno del '32, con il contrappunto di qualche bicchiere di Chianti, ebbe una conversazione con il direttore di una grande libreria antiquaria, Mario Armani. Il quale la raccolse e compose a maniera di trattatello in lode della bibliofilia, fino di quella che sconfinava nella bibliomania: quasi palinodia di chi dell'una e specialmente dell'altra era stato arguto satireggiatore. Piace scoprire così nel vecchio bibliografo l'inconfessato bibliofilo, quasi pudico del suo amore segreto. L'uomo era fatto di questi ritegni, di questa discrezione all'antica. Quando altri ebbero deliberato di pubblicare finalmente la bibliografia dei suoi

scritti, mandò egli il bel mannello delle sue schede, ammassate lungo i giorni dell'operosa vita. Rivide le bozze, all'estremo, e poco altro che l'indice rimase da fare per il volumetto che egli non vide. E poichè questo è stato attribuito a me, devo emendare e fare ammenda qui pubblicamente, come più volte in privato. Tra il lasciare credere che il bibliografo principe mancasse di redigere proprio l'autobibliografia e il ledere la sua sprezzatura da gran signore di comparire in qualche maniera panegirista in proprio, preferisco salvare la fama ineccepibile del bibliografo. Tanto più che anche la sua modestia di buon gusto ne esce accertata, esemplarmente. Ma anche *addenda* vanno fatti a quella bibliografia, non solo con il bel *Vocabolario bibliografico*, uscito alcuni mesi dopo la morte, sebbene non portato purtroppo alla perfezione da lui. Si sta per pubblicare l'animoso volume su Guglielmo Libri e sullo sconcertante caso costituito da una bibliofilia che passò certo il limite. E rimane inedito, per quanto si sa, negli archivi del Ministero della Difesa, un libro sui giornali dei soldati in guerra, che sarebbe un altro bel dono di questo centenario della nascita di Giuseppe Fumagalli.

NELLO VIAN

Bibliografia, commercio librario e archivio nazionale del libro

In occasione della inaugurazione della nuova sede della Deutsche Bibliothek a Francoforte sul Meno, avvenuta il 24 aprile 1959, il Börsenverein des deutschen Buchhandels dedicava all'avvenimento una nutrita ed elegante miscellanea di scritti¹, che, lungi dal recare il carattere accademico comune in molte Festschriften, si presenta come un appassionato e affascinante libro di ricordi e di esperienze: è il libro della Deutsche Bibliothek o più in generale, al di là di dolorose fratture nel corpo vivo della Germania, la rievocazione commossa e giustamente orgogliosa della plurisecolare collaborazione tra commercio librario e bibliografia, che è così caratteristica di quella nazione. Il libro, per quanto io sappia, è passato si può dire inosservato in Italia; ma esso è una tale miniera di esperienze suggestive che mi è parso opportuno segnalarlo, sebbene siano trascorsi alcuni anni dalla sua pubblicazione.

Uno sguardo all'indice dirà più di molte parole. La materia è divisa in cinque sezioni, anzi in sei, poichè le 68 pagine lasciate alla pubblicità libraria fanno certamente parte integrante, con pieno diritto, di un libro siffatto e si scorrono con non minore interesse di tutto il resto. Vengono per primi due articoli di carattere rievocativo; l'uno, di Hanns W. Eppelsheimer, al quale in gran parte la Deutsche Bibliothek deve la propria esistenza, narra la storia travagliata della fondazione dell'Istituto (*Die Deutsche Bibliothek. Erinnerungen an eine Gründung*, pp. 13-22; in appendice, tra l'altro, lo statuto della Biblioteca); l'altro, di K. Köster, fa la storia

del progetto per la nuova sede (*Der Neubau der Deutschen Bibliothek. Vorgeschichte, Planungen, Wirklichkeit*, pp. 29-47), un articolo che meriterebbe di essere attentamente studiato, ricco com'è di dati e di grafici, ma soprattutto di un senso così concreto e sobrio del particolare problema edilizio. Nella seconda sezione, dedicata alle attività che si svolgono nell'Istituto, ad un prezioso articolo di H. Friesenhahn e R. Blum su cui torneremo più avanti (*Die bibliothekarische Arbeit der Deutschen Bibliothek*, pp. 55-58) segue una serie di relazioni molto chiare e circostanziate sul lavoro redazionale delle varie pubblicazioni in cui si articola la « Deutsche Bibliographie », che, come è noto, nella Deutsche Bibliothek ha la sua officina: « Wöchentliches Verzeichnis » (H. Friesenhahn, pp. 60-63), « Halbjahresverzeichnis » (L. Büttner, pp. 64-67), indici pluriennali di libri e carte geografiche (R. Blum, pp. 68-72), indici pluriennali di periodici (F. Jaeger, pp. 73-75), « Das deutsche Buch » (R. M. Schäfer, pp. 76-77). Le relazioni successive riguardano altri settori e servizi particolari della Biblioteca (*Amtliche Druckschriften*, di A. Budach: pp. 78-85; *Die Auskunfts-Abteilung*, di E. Tiedemann: pp. 86-88; *Die Bibliothek der Emigration*, di H. W. Eppelsheimer: p. 89; *Das Archiv ungedruckter wissenschaftlicher Schriften*, dello stesso: pp. 90-91); infine otto pagine di statistiche. La terza sezione, dedicata alle bibliografie nazionali, contiene due succosi articoli di H. Fuchs (*Die deutschen Nationalbibliographien im Rahmen der ausländischen Nationalbibliographien*, pp. 103-106) e di W. Totok (*Die Nationalbibliographien. Versuch einer Analyse*, pp. 107-123). Per la sezione *Bibliographien und ihre Benutzer* hanno scritto Wieland Schmidt (*Wissenschaft und Bibliographie*, pp. 127-129), H. F. Schulz (*Buchhandel und Bibliographie*, pp. 130-132) e P. Schroers (*Antiquar und Bibliographie*, pp. 133-137). Nella sezione *Grosse Bibliographien* figura un *Versuch einer Bibliographen-Lexikons*, di F. Homeyer (pp. 141-164), con un ricco manipolo di schede raggruppate per secoli: un « catalogue raisonné » da cui l'A. spera che molti possano trarre la soddisfazione di ritrovarci quello che già fanno, altri, in particolare i giovani, un'informazione pratica, tutti comunque « die Werlockung, es ihrerseits mit Ergänzungen zu versuchen und dabei das angenehme Gefühl des Besserwissens auszukosten ». Chiude il volume un indirizzo di gratitudine a H. W. Eppelsheimer. Come

si vede, c'è materia abbondante di meditazione e di ammaestramento su moltissimi aspetti del nostro lavoro di bibliotecari, infiniti stimoli e suggerimenti per la nostra azione coordinata, poichè non c'è niente di più istruttivo di un'esperienza vissuta, di un lavoro bene o male realizzato.

Come ho promesso, mi fermerò soltanto su una parte del volume, su un particolare problema, contentandomi di riferirne i termini essenziali e lasciando a chi legge, se crede, di trarre per suo conto tutte le illazioni che vuole. Certo, scrivendo questa nota il pensiero corre costantemente ad analoghe situazioni ed istituzioni in Italia, nei termini, s'intende, in cui un confronto è possibile, e si alimenta della speranza che si possa giungere, un giorno non lontano, ad un coraggioso ripensamento e ad una più chiara strutturazione di tutto il nostro sistema bibliografico e in particolare ad una definizione più attuale della posizione e dei compiti, entro codesto sistema, della Nazionale fiorentina.

La Deutsche Bibliothek, come è noto, è stata creata da un consorzio di cui il Börsenverein des deutschen Buchhandels, l'associazione tedesca di quanti sono interessati al commercio del libro, è il membro più importante. Editori e librai tedeschi, infatti, per lunga tradizione sono stati sempre pronti a sacrifici pur di assicurare l'esistenza ad una efficiente bibliografia nazionale. La Biblioteca in realtà è un forzato doppione dell'analogha istituzione esistente a Lipsia, la Deutsche Bücherei. Gli editori della Germania occidentale, che l'hanno voluta, si sono liberamente impegnati a depositarvi un esemplare di ogni loro pubblicazione. In questo senso l'Istituto esercita le funzioni di biblioteca nazionale nel senso più largo, deposito e archivio di tutta quanta la bibliografia nazionale, senza distinzioni di frontiere. Nata, in virtù di quell'antica tradizione che si diceva, da una civile coalizione di interessi economici, la Biblioteca assurge ad istituto centrale di documentazione bibliografica, con il compito di raccogliere e conservare in maniera il più possibile compiuta la produzione editoriale tedesca o straniera di lingua tedesca a partire da una certa data (8 maggio 1945) e di documentarla tempestivamente e durevolmente mediante appositi strumenti bibliografici. La definizione dei compiti è nettissima e rigorosamente conseguente. Si tratta di una biblioteca-archivio e nello stesso tempo di un centro bibliografico. Le due funzioni sono

intimamente legate e su di esse è organizzata tutta l'attività della Biblioteca, che ne risulta chiaramente qualificata. Non esiste, per la Deutsche Bibliothek, il problema di un programma d'incremento, poichè il materiale bibliografico che ha l'obbligo di procurarsi, conservare e descrivere è identificato dal suo statuto (art. IV) secondo precise caratteristiche estrinseche; d'altra parte, il carattere di biblioteca-archivio le impone di disporre quel materiale per l'uso pubblico, ma non già per il consumo: il libro viene conservato come un documento d'archivio, con tutte quelle misure che ne garantiscano nel tempo l'integrità in ogni sua parte ed aspetto e ne assicurino lo studio e la « lettura » filologicamente più diretta. Per accennare ad un aspetto particolare, anche se non il più importante, del modo con cui viene inteso il compito di conservazione alla Deutsche Bibliothek, dirò soltanto che qualsiasi libro viene lasciato di regola nella veste in cui è stato prodotto e presentato dall'editore e non viene rilegato.

E' dunque una biblioteca di conservazione, e più in particolare, dal punto di vista dell'uso pubblico, una « Präsenzbibliothek ». Vi è ammessa soltanto la consultazione in sede, escluso di regola il prestito. Per l'apparato bibliografico di servizio non vengono mai destinati esemplari provenienti dal deposito, ma ne vengono espressamente acquistati altri. Il sistema di collocazione è semplicissimo, perfettamente rispondente ai compiti d'archivio della Biblioteca. I libri vengono infatti collocati di regola secondo le loro dimensioni e in ordine di accesso (le prime due cifre della segnatura indicano l'anno). Assai indicativo è il fatto che, al momento dell'iscrizione di un libro di nuova accessione nel registro d'ingresso, con la medesima operazione venga simultaneamente procurata una scheda per uno speciale catalogo degli editori, che rende possibile in ogni momento un rapido controllo di quanto è stato depositato presso la Biblioteca da ciascun editore. Sicchè, si può dire, fin dalla soglia è dato avvertire una netta consapevolezza dei compiti dell'Istituto e degli strumenti idonei ad assolverli. Si tratta di convogliare ordinatamente e, occorrendo, di richiamare un flusso di pubblicazioni esattamente individuate, curando con ogni mezzo che nulla rimanga fuori. Poichè nella Deutsche Bibliothek il materiale bibliografico non affluisce per forza d'inerzia, caso o destino, ma da una parte viene liberamente e voluta-

mente depositato, con chiara coscienza del valore squisitamente civile di quest'atto; dall'altra esso viene in buona parte identificato e localizzato con tutti i possibili mezzi d'informazione e quindi accolto come si accoglie chi già si attende. Organo importantissimo è, a questo scopo, la « Mahnungstelle », che solo in maniera molto grossolana si può paragonare con l'ufficio reclami di una biblioteca nazionale, non fosse altro per il semplice fatto che non può reclamare, ma soltanto pregare. Essa del resto svolge, come è possibile intuire, un lavoro ben altrimenti intelligente che quello di attaccare sterili beghe con gli stampatori, e con le amministrazioni pubbliche che dovrebbero richiamarli al rispetto della legge, tutte le volte che per le più eterogenee e fortuite combinazioni si venga a scoprire che un libro non è stato consegnato, cosa che abbastanza spesso avviene quando magari non è più possibile rimediare. La Mahnungstelle raccoglie in uno speciale catalogo incrociato qualsiasi informazione si venga ad avere su una nuova pubblicazione, qualunque sia la fonte (bibliografie specializzate, pubblicità, radio ecc.). Se il libro non risulta già consegnato, ne viene fatta richiesta. Spesso è in questa occasione che molti editori non professionali fanno per la prima volta la conoscenza della Deutsche Bibliothek e dei suoi servizi. Quando il libro giunge in Biblioteca, le relative schede vengono rimosse dallo schedario che si è detto e il libro stesso, di solito spedito dall'editore con un modulo recante tutte quelle notizie necessarie alla descrizione bibliografica che in esso non figurino, passa alla schedatura per la bibliografia nazionale. Anche in questa fase non viene meno quell'equilibrato temperamento di esigenze culturali e di interessi economici che è il segno sotto cui si svolge tutto il lavoro della Deutsche Bibliothek. Tutto questo avviene per una matura e radicata coscienza della funzione sociale del commercio librario e del valore non effimero dell'oggetto trafficato, coscienza che fa apparire naturale e necessaria la cooperazione fra industria editoriale e biblioteca. Nessuna legge sul deposito degli stampati potrebbe infatti creare da sola quell'atteggiamento che si esprime caratteristicamente nello slogan « Das erste Exemplar an die Deutsche Bibliothek! ».

In Italia esiste una Biblioteca nazionale (centrale), anzi ne esistono due. Ma dove è possibile studiare la bibliografia nazionale

in maniera passabilmente compiuta, intendo dire in tutti quegli aspetti per cui di un libro, così come viene prodotto, si dice che testimonia la civiltà, il gusto, la tradizione di un paese? Il problema di fondo sta appunto qui. Occorre anche da noi definire con maggiore chiarezza e assoluto rigore i compiti di una Biblioteca nazionale, cioè di quel prezioso patrimonio di pensiero e civiltà del nostro popolo che si materia, conserva e trasmette nel libro in ogni sua forma. Per ragioni storiche a tutti note questa biblioteca non può essere che la Nazionale di Firenze: in nessun'altra biblioteca la cultura del paese è rappresentata in maniera così ricca, così continua, pressochè senza lacune. Codesto eccezionale deposito ed archivio deve essere rigorosamente tutelato e conservato e devono essergli assicurati largamente i mezzi perchè possa assolvere in ogni tempo ai suoi compiti di documentazione e testimonianza, al pari di qualsiasi altro archivio o museo. Tutto il resto (uso pubblico, deposito legale, servizi bibliografici) è corollario.

DIEGO MALTESE

¹ *Bibliographie und Buchhandel. Festschrift zur Einweihung des Neubaus der Deutschen Bibliothek, Frankfurt am Main.* Frankfurt a/M, Börsenverein des deutschen Buchhandels, 1959, pp. 242, ill.

La Biblioteca "Antonio Baldini", dell' E.N.B.P.S.

Lo scorso mese di dicembre, inaugurata dal Ministro della P.I. on. Gui, è stata aperta al pubblico la biblioteca istituita dall'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche e dedicata ad Antonio Baldini.

Il favore e la soddisfazione manifestati fin dall'inizio, e in misura sempre crescente, dai lettori alla nuova biblioteca sembrano dimostrare che i criteri seguiti per l'istituzione e la organizzazione di essa rispondano in pieno alle esigenze del pubblico moderno.

La biblioteca è sistemata nella modernissima palazzina sede dell'Ente in via Mercati ed occupa l'intero piano terreno dell'edificio e una sala al piano attico. Una vasta terrazza superattica potrà essere destinata alla lettura all'aperto nella stagione calda e, sempre al superattico, una saletta sarà attrezzata per la lettura dei periodici. Le sale, ampie e luminose, sono confortevolmente arredate e dotate di una scaffalatura capace di circa 15.000 volumi; altrettanti potranno essere collocati nei magazzini sottostanti, in modo da raggiungere la prevista consistenza di 30.000 volumi.

Il materiale librario è stato scelto da una commissione di esperti per le varie materie che, dopo aver esaminato e vagliato migliaia di schede relative alle opere italiane pubblicate nell'ultimo ventennio, ha operato una rigorosa selezione destinata a garantire l'esistenza in biblioteca di quanto di meglio è stato prodotto dalla cultura del dopoguerra e figurare degnamente accanto a raccolte delle opere classiche di tutti i tempi, italiane e straniere, che di ogni biblioteca costituiscono il naturale nucleo. Un'altra commissione, composta di esperti di biblioteconomia, ha studiato i problemi relativi all'organizzazione e al funzionamento dei servizi, adottando quei criteri di liberalità che sembrano incontrare il particolare favore del pubblico moderno.

Nelle sale, dotate di impianto di condizionamento dell'aria, è consentito fumare. Si può leggere, oltre che seduti ai tavoli, comodamente assisi in confortevoli poltroncine. Nessuna formalità è richiesta per l'ammissione alle sale, dove i libri sono liberamente a disposizione dei lettori, negli scaffali aperti; la sorveglianza, continua e rigorosa, è esercitata con discrezione. A richiesta, possono essere sollecitamente acquistate quelle opere che, non possedute dalla biblioteca, risultino d'interesse e utilità generale.

Per rendere facile il reperimento dei libri, si è ritenuto opportuno adottare la classificazione decimale Dewey. Il materiale librario è stato quindi

suddiviso e collocato in dieci classi: nella prima sala al piano terreno sono la filosofia, la religione, il diritto e le scienze sociali, politiche e economiche, la linguistica, le scienze pure e quelle applicate. Le altre due sale, tra loro comunicanti, sono dedicate la prima alle letterature italiana e straniera, la seconda alla storia, geografia, biografie e viaggi. In quest'ultima sala è anche sistemata una ricca raccolta di enciclopedie e opere di consultazione generale.

L'esistenza al quarto piano dell'edificio di una vasta, luminosa sala attrezzata per l'audizione di dischi e di registrazione su nastro, ha consigliato la collocazione in essa delle opere di architettura, arti figurative, musica, teatro, cinema e radio, attività ricreative e sport: tutto quel materiale cioè che Dewey classifica nella sezione dedicata alle arti. Si è così costituita una utile complementarità del materiale librario con la ricca collezione comprendente, oltre a numerosi dischi di lingue e di letteratura, circa cinquecento di musica sinfonica dei maggiori autori italiani e stranieri.

I cataloghi sono nella maggiore sala di lettura al pianterreno, accanto al bancone dell'assistente. Sono stati compilati un catalogo per autori, uno sistematico e uno per soggetti che, fungendo esclusivamente da indice, rinvia alle schede ordinate secondo il numero di classificazione; infine un catalogo per titoli delle opere di letteratura.

Una seconda copia del catalogo per autori sarà inviata alla Biblioteca « Andrea Rispoli » in via Santa Caterina, e un duplicato delle schede relative alle opere contenute nella sezione delle arti sarà collocato al quarto piano, accanto al catalogo dei dischi. Sempre al quarto piano, in una saletta attrezzata per le proiezioni a passo ridotto, si trova la Biblioteca internazionale del Fanciullo: una raccolta di opere di letteratura infantile inviate in dono dalle ambasciate dei vari Paesi sotto gli auspici del Ministero della P.I. e del Ministero degli Affari Esteri. La consultazione e l'uso di tale raccolta sono riservati agli editori che desiderassero servirsene per eventuali traduzioni in italiano di libri per l'infanzia ancora sconosciuti in Italia. Della raccolta è stato già pubblicato un catalogo che sarà man mano aggiornato con le nuove accessioni.

Infine, allo scopo d'informare i lettori sulla produzione libraria corrente, la biblioteca offre in una serie di eleganti vetrine un panorama aggiornato di tutte le novità librarie di qualche rilievo, suddivise per editore.

Se questa è l'era in cui la validità delle formule viene empiricamente saggiata; se la « società opulenta », o almeno non sprovveduta, vuole che nelle formule, vecchie e nuove, si modellino centri sperimentali e aziende pilota, al cui successo si condiziona l'attuazione diffusa di iniziative similari; se questo è, sembra lecito sperare che le esperienze acquisite nella realizzazione della nuovissima biblioteca e, più ancora, il manifesto favore con cui essa è stata già accolta, consacrino la formula e moltiplichino la fioritura di piccole, razionali, confortevoli biblioteche, di facile accesso, di consultazione immediata, ove gli allettamenti della dotazione moderna e del buon

gusto valgano a richiamare quel pubblico — ed è tantissimo — al quale occorre non la molto articolata ricerca, ma l'informazione rapida e l'orientamento sicuro. Tanto meglio se, queste essendo la finalità e la ragione d'essere essenziali, biblioteche cosiffatte daranno anche talora il sottoprodotto — se non è impudente dire così — della iniziazione a ricerche per le quali si richiedono più complessi strumenti di lavoro che le maggiori, le tradizionali biblioteche potranno esse sole fornire.

LUCIANA MANCUSI CRISARI

Il nuovo edificio della Biblioteca Comunale di Giarre

Da un decennio a questa parte, nella circoscrizione della Sicilia Orientale, con azioni decise e continue, condotte con la collaborazione degli Enti Locali, della Direzione Generale Accademie e Biblioteche e della Regione Siciliana, è stato attuato un programma di rinnovamento delle biblioteche, orientato verso una modernità d'impianti, verso il riordinamento e l'incremento delle raccolte librerie ed infine verso il miglioramento in qualità e quantità del personale. Quaranta biblioteche circa, di grossi e di piccoli centri, hanno potuto in tal modo sollevarsi da uno stato di depressione e raggiungere condizioni di efficienza decorosa e le premesse per l'avviamento ad una adeguatezza alle esigenze moderne che urgono pressanti e diffuse.

Anche in un settore come quello dei locali, in cui pure sono ancora da lamentare eccessiva modestia ed angustia di ambienti in genere, ed in particolare assoluta saturazione di spazio (come nel caso della Biblioteca Comunale di Siracusa, della Popolare V. Bellini di Catania, della Comunale di Mistretta, per non citare che i casi limiti e più clamorosi, dove lo spazio è stato utilizzato fino all'inverosimile, sicchè ne deriva grave disagio all'ordinario incremento librario e all'efficiente resa dei servizi al pubblico), anche in questo settore la Soprintendenza bibliografica va svolgendo un'azione di stimolo e di sollecitazione, alla quale corrisponde un serio interessamento da parte dei Sindaci, spiegato nel risolvere il problema col concedere sedi più idonee, capaci e decorose (come è già avvenuto per le biblioteche di Comiso, Militello, Ragusa, Caltagirone, Ispica, Scicli, Paternò, Adrano, Avola, Modica, Siracusa-Alagoniana) o col provvedere a costruirne di nuove.

Nel quadro di un deciso attuale programma per una moderna edilizia bibliotecaria s'inseriscono la realizzazione dell'edificio della Biblioteca Comunale di Augusta, inaugurato il 16 novembre 1957, nonché la presentazione al Comune di Catania di un progetto di edificio per la biblioteca V. Bellini, redatto nel 1955 in termini moderni e funzionali, ed infine l'edificio per la Biblioteca Comunale di Giarre, inaugurato il 6 aprile 1963 dal Sottosegretario alla P. I. on. Domenico Magri: trattasi di un edificio appositamente

costruito con precise finalità culturali e sociali e tale da potersi indicare come modello da seguire.

La operosa città di Giarre, centro di cultura umanistica e tecnica di nobile tradizione, sentiva da tempo vivamente l'esigenza di una sede degna per la sua Biblioteca Comunale, postulata oltre che da studiosi e persone colte anche e soprattutto da numerosi studenti ed insegnanti dei locali istituti d'istruzione secondaria. La vecchia sede si era infatti resa assolutamente insufficiente nonchè ad accogliere libri, ad ospitare degnamente i frequentatori e a svolgere quelle funzioni a carattere sociale, capaci di trasformare le biblioteche in eletti ritrovi, in sedi di manifestazioni culturali cittadine.

Dalla identità di vedute e di propositi del Soprintendente bibliografico e del Sindaco di Giarre prof. Giuseppe Russo, derivò al problema una chiara meditata impostazione, cosicchè la pratica per l'approntamento del progetto e per il reperimento dei mezzi necessari, dopo un *iter* faticoso ma non eccessivamente lungo, raggiungeva nel maggio del 1958 la sospirata soluzione, con l'ottenuto stanziamento da parte dell'Assessorato Regionale dei Lavori Pubblici della somma di lire venti milioni preventivata. Successivamente, in data 4 novembre dello stesso anno, si dava inizio alla costruzione, con la posa della prima pietra, alla presenza del Sottosegretario alla P. I. on. Angelo Di Rocco.

La progettazione dell'edificio della Biblioteca di Giarre, dovuta alla collaborazione tra il giovane architetto catanese ing. Francesco Papale e il Soprintendente bibliografico, intese basarsi sul concetto ormai diffuso di temperare le linee di una moderna architettura con una forma nettamente funzionale, determinata dalle finalità culturali e sociali insieme, che la biblioteca intende svolgere nell'ambito di una popolosa comunità di circa 40 mila abitanti, con un *Hinterland* vasto di circa dieci comuni vicini. Fu infatti tenuto presente lo schema strutturale dell'organizzazione della biblioteca pubblica, comprendente il servizio di biblioteca con i suoi programmi essenziali al completo, il servizio tecnico interno e tutti gli altri servizi ausiliari, prudentemente prevedendo e definendo anche lo sviluppo futuro e tutti i compiti e le attività di un centro sociale e culturale, in quanto capaci di incidere nella vita della comunità.

Il terreno prescelto, la sua forma e posizione, in quanto unica area comunale disponibile, ha influenzato l'ubicazione e il disegno dell'intero edificio; questo infatti ha dovuto svilupparsi in altezza per tre piani, con un portico sottostante l'area coperta. Poco distante dal centro cittadino, ma in zona decentrata e aperta per tre lati sulla ridente campagna etnea dinanzi ad un panorama incantevole, dominato dall'Etna, è situato ad una quota di un metro al di sotto della strada di accesso, via Principessa Iolanda, e ad una quota di metri quattro al di sopra del torrente Macchia (da tempo asciutto), cosicchè il piano terzo dell'edificio corrisponde al piano terra al livello della strada di accesso.

La scelta di un terreno così particolare ha consentito di realizzare una

notevole economia nel totale delle spese di costruzione dell'edificio, contenute, come è stato detto prima, in limiti assai modesti. L'edificio ha il pregio di sorgere indipendente da ogni altra costruzione, e ubicato come è in una vasta zona libera e verde, di godere di una luce naturale uniformemente distribuita, che vi penetra da tutti i lati attraverso ampie finestre. L'elevazione dei tre piani e del portico sottostante, se ritenuta necessaria per le sopradette accidentalità del terreno, è servita d'altra parte a puntualizzare le diverse funzioni dello stesso edificio.

Al piano terzo infatti, a livello della strada di accesso, e collegato ad essa attraverso una robusta passerella in cemento armato, di metri dieci, trovansi tutte quelle attività che in una biblioteca moderna potrebbero definirsi di movimento: gli ambienti per gli incontri culturali, per i dibattiti e per i settori audiovisivi, l'emeroteca, oltre al guardaroba ed ai servizi igienici. Lungo tutte le pareti sono collocati quadri di pittori siciliani moderni, a costituire già un inizio di galleria d'arte, il cui valore di stimolo e richiamo culturale è superfluo sottolineare.

Al piano sottostante si trovano e si articolano le attività essenziali: i vari ambienti per la distribuzione e il prestito dei libri, per i cataloghi, per le esposizioni delle nuove accessioni librerie, e quindi l'ampia sala di lettura con una capienza di 40 lettori. Tutti gli ambienti hanno una soluzione aperta in quanto sono distinti, ma non chiusi l'uno dall'altro. Sullo stesso piano, che riceve luce abbondante da una serie ininterrotta di finestre ad altezza normale, la saletta per il direttore e un capace ambiente per i ragazzi.

Il primo piano infine è interamente riservato ai magazzini librari, che possono accogliere fino a 50 mila volumi: un'apposito montacarichi lo mette in relazione e in contatto col piano dove si svolge la lettura. Allo stesso piano è sistemato l'alloggio per il custode.

I tre piani dell'edificio sono separati e collegati da una grande scala, fino al portico sottostante, dal quale si accede al terreno libero che circonda l'edificio, che si pensa di sistemare a giardino per la lettura all'aperto.

Anche l'arredamento, in metallo, è stato accuratamente studiato ed è risultato perfettamente intonato alla modernità degli ambienti, funzionalmente rispondente ai compiti assegnati alla biblioteca e tale da arrecare il maggior possibile conforto al lettore.

Scaffali unilaterali aperti appoggiati alle pareti e bilaterali sistemati a pettine nel piano del magazzino librario; tavoli adatti con piani in linoleum ricoperti con vetri, scaffali unilaterali lungo la parete longitudinale nella sala di lettura, bancone di distribuzione di libri, schedari per i cataloghi per autori e per soggetti, adatti a contenere schede del formato internazionale, tavoli per la registrazione dei libri in prestito, eleganti mobiletti a vetrina per la esposizione dei nuovi libri, nel piano riservato alla lettura; tavolo per conferenze e poltroncine per 60 persone nel salone dell'auditorium al terzo piano, ed infine mobiletti porta-riviste nell'emeroteca, piccoli scaffali e tavoli nella sala riservata ai ragazzi.

Ogni altro accorgimento moderno di sicurezza e di isolamento rende l'edificio della biblioteca di Giarre degno e particolarmente rispondente alle esigenze e alle condizioni della città.

Le strutture sobrie e funzionali, l'atmosfera raccolta e insieme luminosa di tutti gli ambienti, la centralità dell'edificio e la sua ubicazione in una zona stupenda, aperta sull'immenso panorama della campagna etnea, formano un complesso dignitoso ed elegante, tale da conferire alla lettura e allo studio il carattere di un raro sereno godimento.

ANDREA CAVADI

Mostra di cimeli musicali posseduti dalle biblioteche milanesi

In occasione del Convegno internazionale di musicologia tenutosi a Milano, è stata allestita dal 28 maggio all'8 giugno u.s., presso la Biblioteca Braidense, una interessante e ricca Mostra di cimeli musicali dei secc. XIV-XIX, posseduti da Biblioteche pubbliche e private milanesi. La dr. Mariangela Donà, bibliotecaria presso la Biblioteca di Brera ed appassionata studiosa di musicologia, ha sapientemente organizzato, raccolto e ordinato il materiale per la Mostra in una delle sale della Biblioteca Braidense, avvalendosi della collaborazione del sig. Giuseppe Baretta.

Non essendo stato possibile dare una completa testimonianza della vita musicale milanese attraverso i secoli, sono state scelte le opere più rilevanti e significative che meglio additassero « all'attenzione degli studiosi e dei musicofili il patrimonio conservato nelle raccolte pubbliche e private della città ». Biblioteche, Enti e privati hanno risposto con slancio, concedendo in prestito codici miniati di ingente valore, manoscritti, autografi e incunabuli, che hanno completato la scelta di materiale fatta nell'importante Fondo antico musicale della Braidense, in gran parte riesumato e studiato durante questi ultimi anni, dopo pazienti, accurate e competenti ricerche della stessa dr. Donà.

La Mostra è stata inaugurata dal Prefetto di Milano con l'intervento di numerosi musicologi stranieri e italiani per l'annuale Convegno della Association Internationale des Bibliothèques Musicales. E' quindi intervenuto un folto e vario pubblico; coloro che si interessano alla cultura e all'arte hanno potuto apprezzare oltre i codici musicali, le edizioni rare e gli esemplari unici, gli autografi musicali dei sommi compositori, alcune opere letterarie di scrittori di chiara fama, lettere autografe, costumi di teatro, bozzetti, coreografie e raccolte sceniche, che hanno reso più completo il quadro della vita artistica milanese dei secoli passati.

Passando ad esaminare il contenuto della Mostra, dobbiamo per primi ricordare i tre preziosi Codici liturgici miniati provenienti dalla Basilica di S. Ambrogio: lo splendido *Missale Ambrosianum hiemale* (Visconteo) del 1370, arricchito da grandi miniature di Anovelo da Imbonate oltre che da iniziali ornate con figure; il *Cantus Ambrosiani. Liber hiemalis* ed il *Liber choralis*, ambedue del sec. XV e finemente miniati con figure. Al Fondo antico musicale della Braidense appartengono i due Salteri e il *Graduale* del sec. XV, in lettera gotica, con iniziali e pagine miniate, notazione quadrata su rigo tetrastico rosso, e alcuni incunabuli liturgici (quattro Messali ed un *Pontificale*), adorni anch'essi di iniziali ornate, incisioni o xilografie.

La Biblioteca Trivulziana è degnamente rappresentata dal Codice Trivulziano 55 e dal *Liber musices ad Ascanium M. Sfortiam* del Florentius. Il Codice 55 consta di una raccolta di musiche polifoniche a 4 voci, i cui testi sono dovuti a poeti della corte di Ludovico Sforza, tra cui il famoso strambottista Serafino Ciminelli dell'Aquila. Il *Liber musices* è un trattato teorico, manoscritto, con belle miniature di scuola fiorentina; lettere capitali e note musicali in oro abbelliscono molte pagine. Del sec. XVI è stato esposto il prezioso Codice Mediceo (di proprietà della signora A. Varzi): esso è dedicato a Lorenzo II dei Medici, Duca d'Urbino, contiene 55 mottetti di famosi compositori franco-fiamminghi e italiani ed è scritto con caratteri gotici e umanistici, miniato mirabilmente nelle iniziali e, nelle due prime carte, a piè di pagina. Vi sono poi due volumi di Messe del Palestrina dell'amanuense Francesco Sforza, di cui si ammira la bellissima scrittura musicale a note quadrate, ed il manoscritto *Psalmi ad horas* di Francesco Gonzaga.

Proseguendo nella visita, tra le varie importanti opere a stampa dell'Animuccia, del Palestrina, di Orlando di Lasso ecc., meritano particolare segnalazione alcune preziose edizioni di Ottaviano Petrucci (considerato l'inventore dei tipi mobili), tra le quali l'unico esemplare conosciuto del *Libro II di Franciscus Bonissensis: Tenori e contrabassi intabulati col sopran* ecc. (Fossombrone, 1511), contenente 56 composizioni di vari musicisti. Questa pregevole opera, che fino al 1943 era sconosciuta ai bibliografi e agli storici, fu acquistata in quell'anno dalla Biblioteca di Brera.

Madrigali, arie a più voci, capricci armonici, messe, salmi, magnificat e quindi sonate per violino e cembalo o per due violini e basso, cantate, partiture autografe di opere, sinfonie ecc. dei più rappresentativi musicisti dei secc. XVIII-XIX come Orfeo Vecchi, Sigismondo d'India, Arnone, Chinelli, Corelli, J. Chr. Bach, Sammartini, Zingarelli, Rossini, Bellini, Donizetti e molti altri, formano la ricca ed interessante messe di composizioni a stampa o manoscritte dei Fondi S. Barbara e Nosedà del Conservatorio musicale G. Verdi, dell'Archivio Ricordi, della Raccolta privata del prof. Claudio Sartori, della Raccolta Treccani degli Alfieri.

La parte della Mostra dedicata ai Teorici della musica e della danza comprende ben 33 trattati (quasi tutti provenienti dal Fondo antico della Braidense), dal già citato manoscritto del Florentius al saggio del Mariani

Una scala senza semitoni (Bologna 1864), in cui il musicista anticipa la scala esatonale che sarà più tardi adoperata dal Debussy. Questi trattati, nel loro complesso, illustrano l'evolversi della teoria musicale di quei secoli, le polemiche e le discussioni, spesso vivacissime, che derivarono dalla enunciazione delle varie teorie. Tra di essi figurano tre opere del Gaffurio, di cui una particolarmente interessante, stampata nel 1492 e con la parte musicale impressa secondo il sistema xilografico; *L'antica musica ridotta alla moderna prattica* del Vicentino in cui l'Autore, oltre ad esporre la sua teoria, descrive l'archicembalo, strumento da lui stesso inventato; ed infine opere di molti altri teorici italiani e stranieri, da Vincenzo Galilei al Rameau al Tartini.

Molto originale ed anche gradevole a vedersi è l'*Harmonia Organica*, manoscritto del sec. XVIII, che descrive il grande organo costruito dal celebre organaro Joseph Gabler per l'Abbazia di Ochsenhausen (Svevia Super.) e ne illustra l'uso con tavole doppie a colori. Anche la danza ha avuto i suoi teorici: i due bei volumi, con figure incise, del Caroso (*Nobiltà di dame*) e del Negri (*Le gratie d'amore*) offrono, il primo la sintesi più completa che si conosca della danza aulica italiana, ed il secondo ampie notizie sui più famosi ballerini dell'epoca, l'insegnamento dei passi di danza e la descrizione di 44 balli dell'Autore, quasi tutti musicati da lui stesso.

La parte della Mostra, alla quale abbiamo già accennato e che ha suscitato l'interesse anche dei non specialisti, è quella in cui sono esposte le lettere autografe di Verdi a Clarina Maffei sulla morte del Manzoni, le edizioni originali della *Vie de Rossini* (Paris 1824) e *Rome, Naples et Florence* (Paris 1817) di Stendhal, in cui l'Autore si rivela appassionato di musica ed entusiasta del Teatro alla Scala che egli giudica « le premier théâtre du monde »; le lettere del Metastasio a Francesco d'Aguiarre ed al Padre Costantino Morri; le *Haydine ovvero Lettere su la vita del celebre maestro Giuseppe Haydn* e le *Rossiniane* di Giuseppe Carpani; ed ancora lettere di Paganini, Cherubini, Bellini, Donizetti, Rossini, Wagner accanto ad autografi musicali dei medesimi compositori. Del Metastasio e del Parini possiamo contemplare rispettivamente il *Ruggiero* e l'*Ascanio in Alba* musicati l'uno dallo Hasse e l'altro da Mozart quindicenne durante il suo soggiorno a Milano, per le feste in occasione delle nozze di Ferdinando, Arciduca d'Austria e di Maria Beatrice d'Este, Principessa di Modena.

Per completare il quadro teatrale non mancano i *Bozzetti di scene* di Fabrizio e Gaspare Galliari, scenografi di grande rinomanza; una *Raccolta di varie decorazioni sceniche* di Alessandro Sanquirico, della scuola dei Galliari, ed un'altra interessante *Raccolta di scene teatrali eseguite o disegnate dai più celebri pittori scenici in Milano*; i *Costumi del Teatro della Scala* con bellissimi acquarelli, ed un *Quaderno con la coreografia del Ballo Excelsior*.

Un dotto, esauriente e dettagliato catalogo, compilato dalla dr. Donà e corredato di tavole e facsimili, è stato messo a disposizione del pubblico agevolando così la visita della eccezionale, pregevole Mostra.

BIANCA DELFINI

Viaggiatori italiani nel Nuovo mondo

Con questa mostra, tenutasi nella scorsa primavera, l'USIS di Milano ha voluto rendere omaggio e documentare il contributo dei primi viaggiatori italiani alla scoperta della costa Atlantica degli Stati Uniti d'America e alla progressiva conoscenza dei loro territori interni (Grandi Laghi, Bacino del Mississippi) fino alla costa Pacifica.

Questi viaggiatori sono Sebastiano Caboto (il figlio di Giovanni), che costeggiò l'estremità settentrionale forse nel 1509; Giovanni da Verrazzano, che navigò nel 1525 lungo la costa della Nova Scotia verso sud fino a Georgetown; Eusebio Chino o Chini gesuita (nato in Val di Non nel 1645), che nel 1683 e nel 1685 compì due viaggi, scoprendo la peninsularità della bassa California, prima ritenuta isola; Enrico Tonti (luogotenente di De La Salle), incaricato di tenere nel 1680 il forte Niagara, e vissuto poi fra le tribù Illinois fino al 1700; il padre Luigi Castiglioni, patrizio milanese, che fra il 1785 e il 1787 compì un viaggio nell'America Settentrionale; e infine Costantino Beltrami di Bergamo, che nell'agosto 1831 scoprì la più settentrionale delle sorgenti del Mississippi.

Questi viaggiatori sono stati rappresentati nella Mostra, con le edizioni originali delle loro opere e dai migliori e più antichi dei loro Relatori, salvo che per Eusebio Chino e Enrico Tonti, dei quali non esistono documenti nelle Biblioteche milanesi sia pubbliche che private.

Sono stati pure aggiunti un busto di Cristoforo Colombo, la versione latina della famosa lettera in cui egli descrive il suo viaggio ed un'acquaforte della sua nave. Per la verità, Colombo non fa parte dei viaggiatori italiani che esplorarono la costa Atlantica o il territorio degli Stati Uniti, ma non si è potuto resistere alla tentazione di includerlo nella Mostra, anche perchè, naturalmente, fu lui ad aprire la via a queste successive esplorazioni.

La Mostra è stata arricchita da una raccolta cartografica che va dal primo atlante stampato in Italia, come il Berlinghieri del 1480 e i due Tolomei (1490; 1508) con il *Novus Orbis* (cioè la prima raffigurazione italiana dell'America) alle carte del Coronelli. Vi sono inoltre libri sugli strumenti di navigazione e una serie di strumenti astronomici, tra cui un rarissimo astrolabio del Gemma Frisio, intorno alla metà del XVI secolo.

Hanno collaborato alla migliore riuscita della Mostra la Soprintendenza Bibliografica per la Lombardia, i Soci milanesi del Circolo Librai Antiquari e in particolare la signora Carla Marzoli, dedicatasi alla sistemazione dei vari pezzi.

Il materiale è stato gentilmente messo a disposizione da collezionisti privati, istituti e biblioteche della Lombardia.

Corso sulla soggettazione e la classificazione

Dal 13 al 18 maggio, organizzato dal Comitato Nazionale per la Produttività, ha avuto luogo un Corso sulla soggettazione e la classificazione. Tale corso era stato richiesto a conclusione del Seminario che lo stesso Comitato aveva organizzato nel novembre scorso.

Il programma del corso comprendeva: Sistemi di classificazione (prof. F. Barberi); Classificazione a faccette (dr. M. T. Ronchi); Soggettazione (dr. E. Casamassima); Classificazione e soggettazione dei cataloghi commerciali e industriali (dr. A. M. Stein); Classificazione e soggettazione dei brevetti (dr. A. M. Stein); Classificazione dei film (dr. B. Balbis); Classificazione nella riproduzione documentaria (dr. B. Balbis); Ricerca meccanica dell'informazione (dr. O. Porello).

A differenza dei sei corsi precedenti, che avevano carattere generale, questa volta si è voluto puntualizzare un aspetto che interessa contemporaneamente documentalisti e bibliotecari. Ma, come in tutte le iniziative prese per la prima volta, non sono mancati inconvenienti: ad esempio, la scarsa omogeneità dei partecipanti; il diverso livello di preparazione; poche ore dedicate alle esercitazioni. Tuttavia si deve constatare che il primo esperimento di corso specializzato può dirsi riuscito.

I partecipanti al corso sono stati 37, provenienti da Ministeri ed Enti pubblici (13), Aziende (10), Istituti di ricerca (9), Università (2), Enti privati (2), Biblioteche statali (1). Le adesioni sono state superiori alle aspettative ed hanno così, in buona parte, creato quegli inconvenienti ai quali si accennava prima. E' evidente che l'esperienza sarà utilissima e servirà al Comitato Nazionale per la Produttività allorchè saranno organizzati nuovi corsi specializzati. Una indicazione che certamente scaturisce da questa esperienza è che a corsi di questo genere l'ammissione dev'essere limitata a quanti hanno già nozioni di biblioteconomia e di funzionamento di un centro di documentazione. In tal modo non solo si otterrà una maggiore omogeneità di gruppo, ma si potrà dedicare maggior tempo alle esercitazioni e alla discussione.

ALESSANDRO D'ALESSANDRO

Nel prossimo numero saranno pubblicati resoconti sulla Mostra-Convegno « L'edilizia e l'arredamento » (Genova, 30-31 maggio u.s.); sul 52° Congresso del Verein deutscher Bibliothekare (Saarbrücken, 3-7 giugno), infine sul Congresso internazionale delle Biblioteche mediche tenutosi recentemente a Washington.

RECENSIONI

MAJOLO MOLINARI OLGA, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*. Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1963, voll. 2, in 8°.

Questo poderoso catalogo della stampa periodica romana dell'Ottocento consta di due volumi, che comprendono una introduzione storica, un catalogo alfabetico, un indice cronologico relativo agli anni di vita di ciascun periodico, un indice per materia e un indice dei nomi. La sua caratteristica si può facilmente cogliere da un semplice sguardo alle numerosissime e svariate voci, che, susseguendosi alfabeticamente, ne costituiscono la parte essenziale: si rileva subito, infatti, la felice coesistenza di due elementi che non frequentemente si trovano abbinati negli strumenti di bibliografia pura e di stretta consultazione, cioè dell'elemento squisitamente tecnico e dell'elemento storico. Ogni singola voce, in realtà, è composta in vera e propria scheda, da cui si traggono dati di difficile accertamento — per il fluttuante sviluppo anche esterno ed estetico del periodico — come gli anni di vita segnalati senza precisazioni di numeri e di volumi (il che, data la vastità del materiale, sarebbe stata impresa quasi impossibile), i sottotitoli, i tipografi, i centimetri, le condizioni di abbonamento (della cui importanza dirò più avanti); ma alla voce fa seguito un cenno — non sempre breve (v. tra le voci più ampie: «L'Opinione», n. 1173; «Il Bersagliere», n. 214; «La lega della democrazia», n. 955) — di argomento più precipuamente storico, quale quello che riguarda l'insieme redazionale di un periodico, i collaboratori, i firmatari degli articoli, che abbraccia con lo sguardo il contenuto, l'indole, l'orientamento politico dell'opera, mette in luce — ciò che a mio avviso è cosa molto preziosa — le polemiche, le controbattute, le relazioni dei periodici tra di loro e che infine dà un quadro delle vicende relative ai mutamenti di titolo, anche di quelli avvenuti successivamente al secolo preso in considerazione.

Per di più l'elemento storico che si rileva ha due riflessi: il primo nei confronti dello sviluppo di una singola pubblicazione, l'altro di indiretta — ma non meno evidenziata — efficacia, che intuitivamente si ritrae dal vastissimo campo in cui l'À. si è inoltrata, campo che va dal giornale tipico, il quotidiano, alle più raffinate riviste di cultura, al foglio umoristico, agli atti accademici, alle pubblicazioni che rispecchiano studi scientifici e ricerche di laboratorio ecc. Questo amplificarsi del raggio di osservazione è dato dalla definizione che del contenuto del catalogo ci dà il titolo, in cui, tra le difficili e svariate definizioni con cui si può presentare e proporre un catalogo di periodici, è stata scelta dall'À. la più generica parola «stampa», comprendente veramente la gamma più vasta del genere di cui si

parla. Si noti anche la larghezza con cui è inteso l'aggettivo « romana »: viene infatti considerato tale dall'A. tutto ciò che è edito o stampato a Roma, per cui trovano posto nel repertorio anche organi di istituzioni culturali di tipo internazionale che a Roma hanno avuto stanza per un certo numero di anni (v. ad es. « Bulletin de l'Institut International de statistique », n. 317) o periodici in lingue straniere, ma editi a Roma (v. « Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome », n. 1016 e « The Italian Times », n. 930) o arrivati a Roma dopo un certo giro di volumi e di serie (v. « Memorie di matematica e di fisica della Società Italiana delle Scienze », n. 1024).

L'ampiezza del profilo storico del catalogo è data anche dal secolo che si prende in esame: l'Ottocento, caratteristico sia per il fermento ideologico e rivoluzionario sia per lo sviluppo vertiginoso — date le grandi innovazioni nel campo tecnico della prima metà del secolo — dei mezzi di notizie a stampa, di propaganda dottrinale e politica, specie dei quotidiani. Secolo in cui le schermaglie letterarie o politico-erudite che caratterizzano la letteratura periodica del secolo precedente divengono battaglie vere e proprie, facilmente definibili lotte di partito, di cui il giornale, per la sua possibilità di diffusione rapida, per il prezzo quasi sempre modesto con cui può esser messo sul mercato, diviene strumento principe e divulgatissimo. E si può ben affermare con l'A. che « l'utilità di un repertorio... che presentasse un quadro effettivo dei giornali e delle riviste che si pubblicarono a Roma per tutto l'Ottocento... era sentita come urgente da quanti si occupano di studi storici » dopo le trattazioni parziali che si contavano fino ad oggi « sulle dita di una mano » (p. X).

Prendendo ora in esame le singole parti di cui si compone l'opera, rilevo che la parte più utile è la parte centrale, cioè il catalogo alfabetico. Questo ha senza dubbio richiesto un lavoro paziente e minuzioso di anni, con faticosa indagine delle collezioni « sul posto »: il che costituisce spesso una « indiscrezione » nei confronti di biblioteche che riservano agli impiegati e nascondono agli studiosi i meandri delle incastellature, dei corridoi, degli sviluppatissimi scaffali, in cui sono custoditi i periodici. Ne risulta un mezzo assai utile per la ricerca storica che debba svolgersi su un materiale simultaneamente sviluppantesi e così poco stabile come il materiale periodico, il cui significato tende a liberarsi — e si libera da solo — dalla catena in cui sembra imprigionarlo il semplice mezzo tecnicamente bibliografico. L'interesse storico, infatti, scorrendo le voci del catalogo, si sposta dal panorama alla vita dei singoli periodici e viceversa, e si concentra sul periodico come palestra caratterizzata di un avvicendamento politico, di una formazione associativa o di una definizione di opinioni.

La vastità del materiale reperito o segnalato — notare che sono citati anche titoli di periodici non reperiti, di cui l'A. dichiara di avere tratto notizia dai repertori (v. « La Biblioteca », n. 218, il « Bollettino dell'Associazione per la pace e l'arbitrato », n. 261) o di periodici reperiti nella misura di un solo o di due numeri (v. « La Voce dell'operaio », n. 1692, la « Voce

della verità e giustizia », n. 1694) o vissuti di brevissima vita (v. « Il Zibaldone », n. 1700, « La Controbalancia », n. 443 e « La Pace fra Chiesa e Stato », n. 1187) — è imponente (1703 schede) e dimostra una mano sicura nella ricerca, un'intelligente curiosità e un largo orizzonte nella scelta delle Biblioteche spogliate. La gamma va dalle Biblioteche dei Conservatori musicali a quelle di famiglie private — Ceccarelli, De' Castro, Ruffo della Scaletta —, tocca le Biblioteche giuridiche così come quelle di Istituti scientifici universitari, le italiane e le straniere, le archeologiche e quelle delle Università Pontificie, le cui sigle costituiscono un elenco che trovasi all'inizio del catalogo alfabetico ricomparendo, poi, a segnalare il posseduto, al termine di ciascuna scheda descrittiva.

Da questa premessa è facile arrivare alla presentazione del vero contenuto della parte stessa, che ha come elemento nuovo il passaggio rapido e sorprendente da un tipo di giornale a un tipo del tutto diverso, da una rivista letteraria a una pubblicazione di indole umoristica e locale, da un atto accademico a un foglio di pura e semplice diffusione propagandistica o pubblicità commerciale. La cosa è veramente eccezionale per opere del genere, che usualmente sono limitate a uno dei settori delle scienze o a un inquadramento, se anche più generico, per lo più relativo a una sola delle due grandi Classi di Scienze fisiche e di Scienze morali; si noti che dal Gabrieli-Silvagni di antico stampo al quasi attuale Ferrari i cataloghi dei periodici posseduti dalle Biblioteche romane limitano il campo di osservazione alle Scienze morali.

E' facile rilevare attraverso il catalogo che tutti gli ordini di interessi sono rappresentati, anche quelli meno studiati fino ad oggi (l'A. stessa dice che il materiale periodico non propriamente politico, specie della prima metà dell'Ottocento, « attende tuttora... di essere studiato », p. LXXII).

Si noti inoltre che il susseguirsi dei titoli in ordine rigorosamente alfabetico dà un'idea (cosa di non usuale percezione) del ripetersi dei più celebri titoli di periodici in tentativi susseguentisi attraverso gli anni, anche per intendimenti del tutto contraddittori (nota sette « Il Cassandrino » — otto con un « Nipote di Cassandrino » — n. 1128 — quattro « Il Pasquino », cinque tra « Don Pirlone » e « Don Pirloncino », quattro « L'Emancipazione », di cui una « L'Emancipazione Italiana » — n. 636 — intesa addirittura come emancipazione della moda). Si rilevi ancora la possibilità di percepire i passaggi a volte inaspettati dei redattori da un giornale all'altro (esamina, ad es., la vita di Gioacchino Pompilj attraverso un'attività che va dall'« Ape Italiana delle belle arti » (n. 97) alla « Rivista Omiopatica » (n. 1438).

E' da osservare infine che un elemento di cui sopra ho fatto cenno e che sembra a prima vista trascurabile, quello che dà notizia delle condizioni di abbonamento di ciascun periodico, fa luce su un argomento di capitale importanza, differenzia cioè il fatto commercialistico dal puro fatto culturale.

Si noti infatti che quasi tutte le così dette pubblicazioni accademico-culturali venivano distribuite — come si legge — « gratuitamente ai soci ».

La parte introduttiva, poi, dà un panorama della Roma ottocentesca dall'ingresso nella capitale, lungamente atteso, di Pio VII (notare il giornale « Lo Spettatore romano », n. 1573, il cui annuncio si ha a pochi giorni di distanza — 1799 — dall'ingresso delle truppe napoletane), attraversa, con gli aneliti rivoluzionari, gli eventi, fino alla scintilla del 1848 (v. « Il Monitore Romano », n. 1105) e poi giunge, toccando l'arduo problema dei rapporti fra Stato e Chiesa, all'esultanza per la presa di Roma (v. « Il Trionfo », n. 1646, primo giornale uscito in Roma italiana), alle alterne vicende della destra e della sinistra e, contemplando le inframmettente e le defezioni di mazziniani, radicali e socialisti, ci rende edotti degli ultimi respiri giornalistici mazziniani del 1900 (v. « L'Italia », n. 900). In essa minuziosamente sono esaminati i singoli movimenti ideologici alla luce delle loro espressioni giornalistiche. Nota la distinzione fatta dall'A. tra « giornali di destra e di sinistra », « giornali mazziniani e radicali », « giornali socialisti », « giornali clericali », le cui definizioni già difficili sono aggravate dalla necessità di una narrazione che abbracci giornali e periodici simultaneamente e nella totalità (v. ad es. la citazione della « Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia » tra i giornali politici di destra e di sinistra — p. XXXIX — e quella nella stessa sede del « Bollettino dell'Associazione della stampa periodica in Italia » — p. XLVIII —). E' questa la parte più impegnativa del catalogo, la cui compilazione deve avere richiesto all'A. il maggiore studio espositivo. La storia di un giornale, specie se politico, è di portata — come ho detto — nello stesso tempo troppo indipendente e troppo collettiva, cioè troppo contemporanea a quella degli altri, in un intreccio spesso minutissimo di botte e risposte, di piccolissimi respiri, di tentativi variopinti e simultanei di fatti cronologici o di nomi cronologicamente citati, elencazione che, necessariamente incanalata in un susseguirsi di titoli, corre il rischio di togliere la vivezza a ciascun elemento e la visuale della lunghezza del suo raggio di azione. L'A. ha assolto forse più felicemente questo compito nella parte che rispecchia la Roma prima del '70, e ancor più efficacemente nei settori relativi a periodici differenziati dal punto di vista del contenuto, che sono esaminati in base alle varie branche del sapere. Comunque, come ho già rilevato, mi sembra più proficua l'analisi delle singole voci utilmente impegnate al rigore dell'ordine alfabetico.

Un ultimo cenno agli Indici. Questi sono di tre specie, come ho già detto: l'« Indice cronologico », in cui vorrei far rimarcare l'indicazione molto utile del giorno di nascita e di morte della più parte dei titoli, l'« Indice dei nomi », l'« Indice per materia », che precede un'ampia e caratterizzata bibliografia. Il tentativo, a mio giudizio, più audace è quello dell'« Indice per materia ». E' impresa veramente ardua, infatti, salvo il caso di rare eccezioni, inquadrare in una classifica il periodico, che per sua stessa natura tende a sconfinare da un campo all'altro, cambia indole attraverso gli anni, anche per lo stesso obiettivo progresso delle scienze, spesso com-

prende due o più discipline che, per quanto affini, possono demarcarsi notevolmente, rispecchia più interessi, poi, nettamente distinguibili se viene a rappresentare un atto di un'Accademia o di un Ente culturale. Così l'A., che avrebbe forse potuto in una nota chiarificare che lo scopo della classifica doveva essere solo un intendimento di tipo orientativo e esemplificativo, dimostra un certo imbarazzo nell'inquadramento dei singoli periodici nelle materie scelte per la classifica ed è costretta, come è ovvio, a ripetere le stesse voci in più sedi. Ad es. possiamo notare l'inquadramento dei « Monumenti Antichi » editi a cura dei Lincei nella voce « Accademie » (Atti di), la cui stessa voce di classifica lascia un po' perplessi, così come la voce « Esposizioni » molto vaga, l'ampiezza della voce « Politica » in cui sono inclusi giornali d'informazione oltre che di tendenza, la voce « Religione », che comprende dagli « Acta » della Sede Apostolica a « Civiltà Cattolica », la voce « Cultura varia » in cui sono inclusi dagli « Atti dei Lincei » a periodici di biblioteconomia e di bibliografia, branca che forse sarebbe stato più utile differenziare, per mettere in evidenza una scienza che nasce proprio alla fine del secolo e la voce « Varia » in cui trovano posto ad es. le « Notizie per l'anno » (n. 1136), che precedono l'Annuario Pontificio. Queste osservazioni nulla tolgono all'utilità dell'« Indice », strumento anzi tanto più prezioso quanto più audace, appunto perchè meno reperibile nei repertori del genere.

Superfluo poi aggiungere, tanto il fatto si evidenzia da sè date le premesse del multiforme interesse del campo preso in esame, che passano nell'Indice dei nomi (quasi tutti sciolti nonostante il numero rilevantissimo) che comprende anche Accademie ed Enti — il che permette di arrivare con estrema facilità da un Ente alla sua produzione scientifica — le più svariate figure sia di giornalisti celebri e professionisti, sia di eminenti uomini politici, letterati, scienziati, specialisti nelle discipline più disparate.

Formuliamo l'augurio che un così importante Catalogo possa avere intorno a sè un raggio di diffusione sempre maggiore, ad esempio per chi intraprende lavori del genere e ad utilità degli studiosi.

AMELIA COSATTI

JOLLEY L., *The principles of cataloguing. With a foreword by R. O. Mackenna.*
[Reprinted] London, Crosby Lockwood & Son, 1961, pp. VIII, 149 (Crosby Lockwood's Nero librarianship series).

Il libro, apparso la prima volta nel 1960 e ristampato l'anno successivo con qualche correzione e con un indice dei soggetti totalmente rifatto, si inserisce nel processo di revisione critica dei principi di catalogazione, che ha preceduto e preparato la Conferenza internazionale sui principi stessi, celebratasi a Parigi nell'ottobre del 1961. Quella revisione si conduce ormai da un ventennio, da molto prima della 2ª edizione del codice dell'A.L.A.

(1949), che, pure nutritasi di quel fermento, parve rappresentare la cristallizzazione, chissà per quanto tempo ancora, proprio delle posizioni mentali e dei metodi che si voleva rivedere. L'episodio fondamentale di quel diffuso atteggiamento fu, com'è noto, il cosiddetto « rapporto Lubetzky » (*Cataloging rules and principles*, Washington 1953), di cui il libro di Jolley riassume sostanzialmente i motivi. E non poteva avvenire diversamente. Le idee di Lubetzky (in cui in realtà, attraverso Osborn, confluisce un filone di pensiero che può farsi risalire alle origini stesse della moderna catalografia, nella seconda metà dell'Ottocento) sono ormai divenute uno stato d'animo, come apparve chiaro alla Conferenza di Parigi. Jolley ha tuttavia il merito di insistere su un motivo, che pure si può rintracciare nel pensiero più recente, ma non è stato mai, per quanto io sappia, sviluppato con tale ampiezza, profondità e coerenza. I cataloghi di una biblioteca rappresentano certamente un importante strumento per l'utilizzazione delle sue risorse bibliografiche, molto probabilmente il più importante, ma non il solo modo di attingervi esaurientemente. A questo proposito è caratteristico che l'A. prenda in considerazione e ponga sullo stesso piano, come diverse vie d'accesso ad un medesimo deposito, tutti i tipi di cataloghi, da quello per autori a quelli, in senso lato, per soggetti. Essi in realtà entrano in un più largo sistema integrato di strumenti bibliografici di vario tipo, con una parte ben definita. Aver posto l'accento, fin dall'inizio del libro, su questa funzione del catalogo, mi pare il tratto più importante dell'opera, la chiave in cui va letta. Per il resto si tratta di un libro di non facile lettura, un succoso *essay* maturato da lunga meditazione ed esperienza, che si rivolge a chi sa intenderlo. Invano ci si cercherebbe la compiutezza di un manuale di catalogazione o l'organicità di uno schema di principi. La problematicità che dà il taglio all'opera e ne costituisce il pregio più schietto, ne è anche il limite.

Riassumerne il contenuto non è agevole, proprio per le caratteristiche a cui si è accennato e che mi pare non siano state messe in evidenza dalla stampa professionale che si è occupata del libro. La sua originalità non sta nella discussione dei principi, di cui l'A. è debitore alla letteratura più recente, ma nel senso concreto, pragmatico, con cui, in quella discussione, è concepito il rapporto tra il catalogo di biblioteca e gli altri strumenti di documentazione.

DIEGO MALTESE

Biblioteche circolanti

Da tutto ciò a me pare ragionevole di concludere che, se in questa faccenda delle biblioteche circolanti non ci mette le mani il Governo, almeno con un impulso vigoroso e generale, per mezzo delle Autorità scolastiche; e le lascia invece, come ha fatto fin qui, alla libera iniziativa de' privati e di quelli tra' suoi dipendenti che hanno voglia e tempo d'occuparsene, restringendosi egli a dare incoraggiamenti ed aiuti, ora scarsi, ora soverchi, ora tardivi; dovremo aspettare un bel pezzo, prima che l'istituzione sia diffusa in tutti i luoghi che ne avrebbero urgente bisogno.

Nel 1868, io proposi qualcosa di simile all'onorevole Broglio, allora Ministro della pubblica istruzione e molto propenso a favorire tali biblioteche. Egli mi rispose che «quanto al modo di promuovere nel massimo possibil numero de' comuni del Regno questa benefica istituzione», credeva che «l'opera privata e gli ottimi risultati che dalle biblioteche già vennero, ed i maggiori che giova sperarne, basteranno. Bene è», proseguiva a dirmi, «che istituzioni siffatte sorgano e vadano prosperando per azione individuale, unitamente al soccorso governativo».

Come i fatti abbiano corrisposto alle sue oneste previsioni, lo abbiamo veduto.

L. MORANDI, *Le nostre biblioteche circolanti* (1879). In «Prose e poesie italiane scelte e annotate da Luigi Morandi per uso delle Scuole». Nuova edizione. Città di Castello, 1919, p. 501.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: GIOVANNI BELLINI, ANGILO TURSI, MARIA VALENTI

Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5 571 304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

STRAFOR ITALIANA

S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

arredamenti metallici

Sede: MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705 - 897.522

Filiale: ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617.728

Filiale: GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

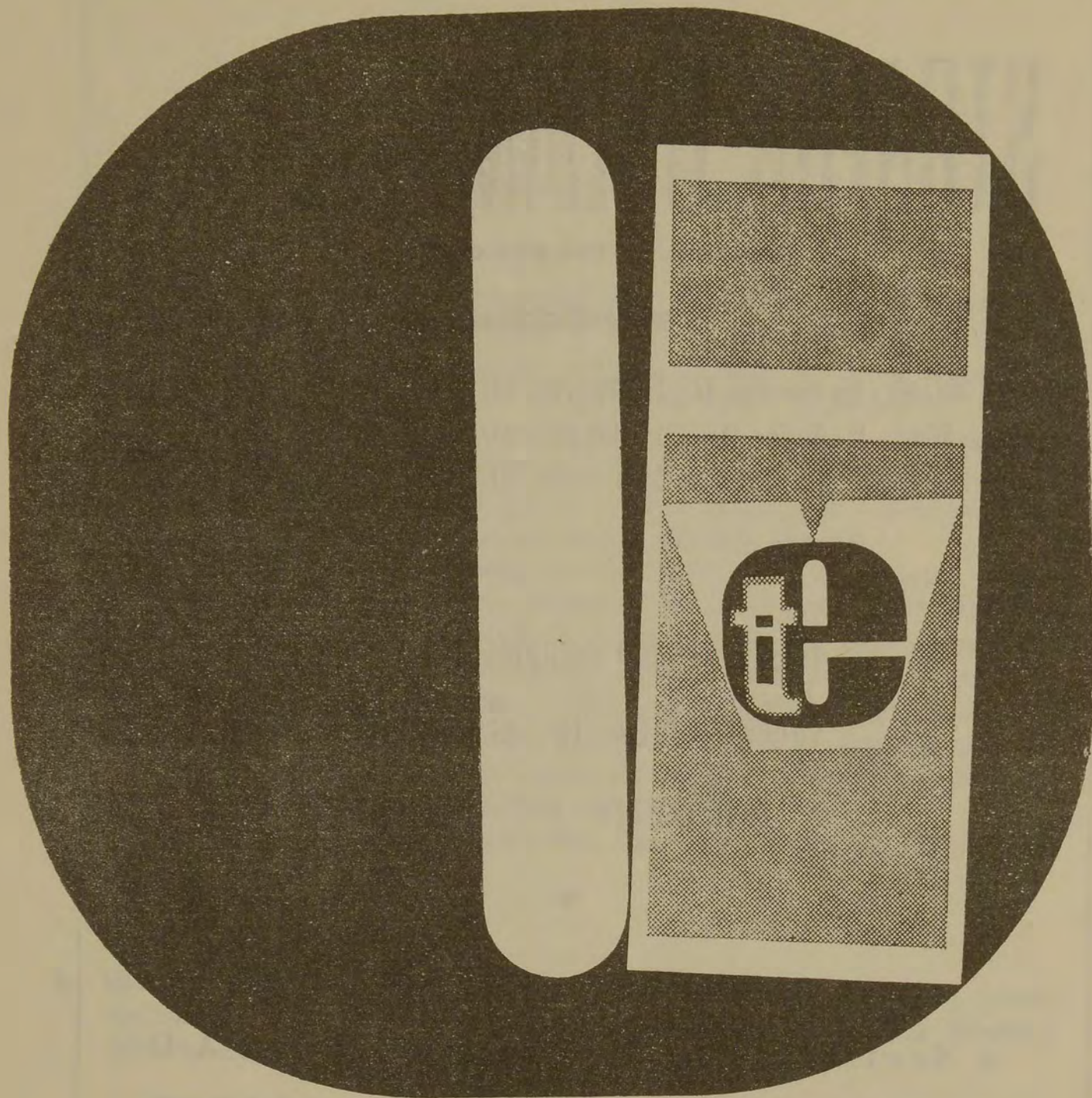
il più grande complesso europeo
specializzato in arredamenti
e scaffalature per biblioteche

★

- ★ Scaffali a palchetti tipo **S N E A D**
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo **MULTEX**
con possibilità di applicare anche porte a vetri,
in metallo, ecc.

INTERPELLATECI !

CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI



olivetti

macchine per scrivere
manuali ed elettriche
da ufficio, da studio e portatili
addizionate e
calcolatrici elettriche scriventi
contabili e
fatturatrici alfanumeriche
telescriventi
classificatori
schedari e mobili metallici
macchine utensili di precisione
apparecchiature
per l'elaborazione integrata
dei dati
calcolatori elettronici

